

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X076011210000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289

700 ANNI DI PESCA SALENTINA A RISCHIO ESTINZIONE ENTRO 2030

Dalla pesca a strascico a quella artigianale un lungo percorso di vita e di tradizioni delle Comunità locali che caratterizzano l'intero territorio salentino



Nicola Mazzonetto

Corrispondente della
Comunità Locale Wigwam
del Salento

**La piccola
pesca
artigianale si
basa su un
rapporto
imprescindibile
fra il
pescatore e il
mare,
risultato di
tradizioni
tramandate e
radicate nel
corso dei
secoli, fatto di
profonda
conoscenza e
rispetto**



La Comunità Locale
Wigwam
del Salento

Sono quasi 500 i pescherecci pugliesi che saranno "affondati" dalle nuove linee europee che prevedono la scomparsa della pesca a strascico, il settore più produttivo della marineria nazionale, con un impatto devastante sull'economia sull'occupazione e sui consumi.

Le nuove linee prevedono anche la restrizione delle aree di pesca con tagli fino al 30% di quelle attuali, con scadenze ravvicinate nel 2024, 2027 per concludersi nel 2030. Una misura contro la quale i pescatori di Coldiretti Impresapesca protestano nei porti italiani, quindi anche a Gallipoli. La misura più di-

rompente - sottolinea Coldiretti Impresapesca - è il divieto del sistema di pesca a strascico che rappresenta in termini di produzione ben il 65% del pescato nazionale, operando di media non più di 130 giorni all'anno.

L'eliminazione della pesca a strascico senza che siano state peraltro previste risorse adeguate per la riconversione significa per l'Italia - calcola Coldiretti Impresapesca - la rinuncia ai 2/3 del pescato nazionale, aggravando ulteriormente una situazione che nel 2022 ha visto arrivare in supermercati e ristoranti del nostro Paese oltre 1 miliardo di chili di



DALLA PESCA A STRASCICO A QUELLA ARTIGIANALE UN LUNGO PERCORSO DI VITA E DI TRADIZIONI CHE CARATTERIZZANO L'INTERO TERRITORIO SALENTINO

**OLTRE 700 ANNI DI STORIA
DELLA PESCA SALENTINA**

*che rischia di essere cancellata
entro il 2030*



quello Made in Italy.

Gli effetti combinati dei cambiamenti climatici, delle importazioni selvagge di prodotto straniero e di una burocrazia sempre più asfissiante impattano sulla sopravvivenza delle 1.500 imbarcazioni pugliesi - ricorda Coldiretti Puglia - ma anche sulla salute dei cittadini poiché con la riduzione delle attività di pesca viene meno anche la possibilità di portare in tavola pesce Made in Italy, favorendo le importazioni dall'estero di prodotti ittici che non hanno le stesse garanzie di sicurezza di quelle tricolori.

prodotto straniero tra fresco e trasformato, pronto spesso per essere servito come tricolore nei ristoranti.

Quasi 8 pesci su 10 che arrivano sulle tavole sono stranieri spesso senza che i consumatori lo sappiano, soprattutto a causa della mancanza dell'obbligo dell'indicazione di origine sui piatti consumati al ristorante che consente di spacciare per nostrani prodotti provenienti dall'estero che hanno meno garanzie rispetto a

Nei mari italiani si pescano ogni anno circa 180 milioni di chili di pesce cui vanno aggiunti gli oltre 140 milioni di kg prodotti in acquacoltura - spiega Coldiretti Impresapesca - mentre le importazioni dall'estero hanno ormai superato il miliardo di chili. Una situazione che lascia spazio agli inganni dal pangasio del Mekong venduto come cernia al filetto di brosmo spacciato per baccalà, fino all'hali-



but o la linguata senegalese commercializzati come sogliola. Una frode in agguato sui banchi di vendita in Italia e soprattutto nella ristorazione dove non è obbligatorio indicare la provenienza.

Tra i trucchi nel piatto più diffusi in Italia ci sono anche - continua la Coldi-



GUARDA IL VIDEO INTEGRALE SU:

https://youtu.be/kwOjmU_H4_o



retti Impresapesca - il polpo del Vietnam spacciato per nostrano, lo squalo smeriglio venduto come pesce spada, il pesce ghiaccio al posto del bianchetto, il pagro invece del dentice rosa o le vongole turche e i gamberetti targati Cina, Argentina o Vietnam, dove peraltro è permesso un trattamento con antibiotici che in Europa sono vietatissime in quanto pericolosi per la salute.

Alle importazioni selvagge e alle scelte Ue si sommano anche gli effetti combinati del surriscaldamento, dei cambiamenti climatici e di una burocrazia comunitaria sempre più asfissiante, con il risultato - spiega Coldiretti Impresapesca - che la flotta peschereccia pugliese ha perso oltre 1/3 delle imprese e 18.000 posti di lavoro, con un contestuale aumento delle importazioni dal 27% al 33%. Di

assoluto rilievo i numeri del settore in Puglia, segnala Coldiretti, il cui valore economico è pari all'1% del Pil pugliese e arriva fino al 3,5% se si considera l'intero indotto, conta 1500 imbarcazioni, 5000 addetti, 10 impianti di acquacoltura e mitilicoltura. Le aree vocate sono prioritariamente Manfredonia, Molfetta, Sud Barese, Salento, dove il pescato più importante è costituito da gamberi, scampi e merluzzi.

Una crisi quella del settore ittico, che si trascina da 30 anni - rileva Coldiretti Puglia - in un mercato, quello del consumo del pesce, che aumenta, ma sempre più in mano alle importazioni. La produzione ittica derivante dall'attività della pesca è da anni in calo e quella dell'acquacoltura resta stabile, non riuscendo a compensare i vuoti di mercato creati dell'attività tradizionale di cattura.

Una rinascita che passa per il mercato e sulla quale Coldiretti sta cercando di impegnarsi a fondo, facendo partire iniziative nei Mercati di Campagna Amica che hanno come obiettivo la vendita diretta, la semplificazione e la tracciabilità. Un business non indifferente se si considera che a livello globale - conclude Coldiretti - ogni persona consuma oltre 20 chili di pesce vero all'anno, mentre gli italiani ne mangiano circa 28 chili pro capite, sopra la media europea che è di 25 kg.



LA TRADIZIONE DELLA PESCA SALENTINA COME UN RICUCIRE LE RETI TRA PASSATO E PRESENTE

L'inverno è alle spalle, il periodo dell'anno meno ideale per la riuscita della buona pesca e in tempi di crisi come questi, a mancare non sono solo l'abbondanza di pesce fresco e la difficoltà a reperire pesce dal mare Jonio, ma anche i soldi che per molte famiglie scarseggiano.

Ed è così che in una calda giornata di fine aprile i pescatori di Gallipoli ci raccontano come stanno vivendo le loro giornate e come il settore della pesca sia stato duramente investito dalla congiuntura economica e sulle ancor più grigie prospettive di dover abbattere i loro pescherecci a causa delle ristrette norme



europree. Al porto molti pescatori si lamentano del fatto che sono costretti a ricucire le reti che gettano in mare per la pesca di triglie e scorfani, in quanto i delfini ne approfittano per rosicchiare e strappare le reti e far uscire il pesce pescato, e questo per loro è un danno non di poco conto. E nell'arte del rammendo delle reti a testa bassa si alza forte come il maestrale il lamento di un futuro che lascia ben poco spazio al settore delle pesca ed alle nuove generazioni di pescatori.

Insomma aria di magra a Gallipoli, basta spostarsi alla zona mercatale dove si vende il pesce fresco e appena pescato, per vedere che l'aria che tira è davvero triste e spenta. Un tempo di questo mestiere si viveva, anzi era un mestiere quello del pescatore che veniva trasmesso da generazione in

generazione: oggi a mala pena si riesce a campare, la gente il pesce lo guarda e basta, è il coro dei pescatori che con voce di protesta si lamentano del duro periodo che stanno attraversando.

Il settore della pesca dunque, sta vivendo momenti bui, ma per chi ama e conosce il mare da una vita, proprio come loro i pescatori di Gallipoli, e per chi lo vive come il proprio habitat naturale, questo non è un buon motivo per arrendersi: svegliarsi di notte per andare a pescare è la loro vita, le onde del mare il loro richiamo, il pesce pescato il loro pane in tavola, e non resta che aspettare momenti migliori per fare della pesca gallipolina il fiore all'occhiello di una città che di pesca, mare e turismo ha sempre vissuto.

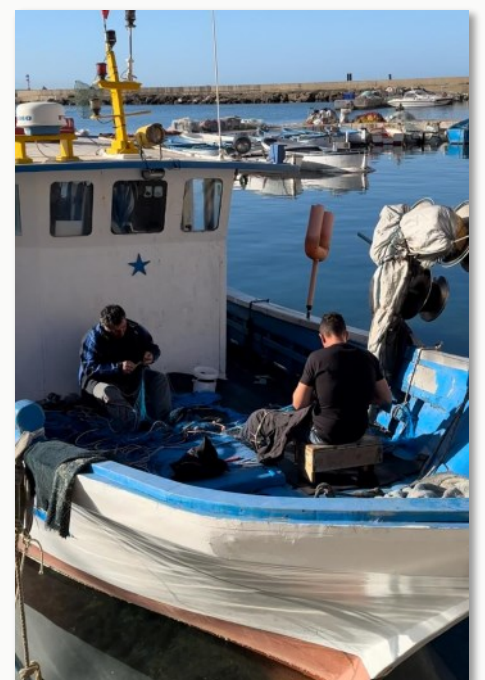
Le tradizioni della marineria gallipolina e la pesca artigianale

La storia della pesca gallipolina affonda le sue radici nella pesca del tonno che risale al 1327 quando re Roberto d'Angiò ne concesse il diritto perpetuo alla pesca. Centocinquanta anni dopo fu installata la tonnara, una enorme trappola costituita da reti disposte in modo da formare camere subacquee che obbligavano i tonni a raggiungere la "camera della morte". La tonnara ha costituito per Gallipoli una delle colonne portanti dell'economia peschereccia fino al 1957



quando fu dismessa.

Fino a un passato recente, nella città antica di Gallipoli si sono respirate atmosfere e riti quasi del tutto scomparsi. La piccola pesca artigianale è quella effettuata da imbarcazioni non superiori alle 10 tonnellate di stazza lorda, con LFT di massimo 12m e condotta con pochi tipi di attrezzo, in generale attrezzi fissi, quali reti da posta, palangari, ferrettare, ma



anche lenze ed arpioni. Le dimensioni del natante permettono ai proprietari, di essere operativi con costi di investimento e di esercizio contenuti. Inoltre, l'impossibilità di spingersi oltre le 12 miglia dalla costa fa sì che le capacità di pesca, di lavorazione, conservazione e stivaggio del prodotto non siano paragonabili a quelle delle grandi barche.

Si evince, così, che la piccola pesca artigianale è fonte disoccupazione e di approvvigionamento alimentare e rappresenta un'attività con ampia valenza culturale e sociale, specie in una regione come la Puglia, fortemente legata alle tradizioni ed alle identità territoriali.

La piccola pesca artigianale si basa, infatti, su un rapporto imprescindibile fra il pescatore e il mare, risultato di tradizioni tramandate e radicate nel corso dei secoli, fatto di profonda conoscenza e rispetto. Di contro, il suo carattere costiero la rende più vulnerabile rispetto ad altre pratiche di pesca,

La consistenza numerica della piccola pesca artigianale pugliese, composta da 779 battelli che costituiscono più della metà (52%) dell'intera flotta peschereccia. Si tratta di un valore superiore al resto del comparto, che rappresenta il 48% con 732 natanti abilitati allo svolgimento di tutte le altre tipologie di pesca. n° % Piccola pesca artigianale 779 52 Altro 732 48 TOTALE 1.511 100
(fonte: Capitaneria di Porto)

Entrando nel dettaglio, le 779 unità con licenza per la piccola pesca artigianale hanno le seguenti caratteristiche strutturali: n° unità 779 Stazza (TSL) 2.880,31 Potenza motore (kW) 24.619,34 Stazza media (TSL/battello) 3,7 Potenza media (kW/battello) 31,60
Tabella n°2: Caratteristiche strutturali della piccola pesca artigianale nella regione Puglia - Anno 2004
(fonte: Capitaneria di Porto)



poiché risente maggiormente delle misure di salvaguardia (attuate proprio nelle aree maggiormente sfruttate dalla pesca artigianale) e dell'eccessiva antropizzazione della fascia costiera (che comporta elevate mortalità degli stadi giovanili di molte specie ittiche). Pur avendo un ruolo rilevante all'interno della flotta regionale, la piccola pesca ha subito gli effetti della trasformazione delle imbarcazioni, avvenuto alla fine degli anni '60.

Il cambiamento è consistito nel ridimensionamento numerico della flotta,

ma soprattutto nella drastica riduzione delle barche con motori fuoribordo e delle barche a remi.

Alla luce di questi aspetti di natura socio economica, culturale ed ambientale, la scelta di rivalutare il settore della piccola pesca artigianale, le sue tradizioni e le sue peculiarità ha la funzione di sviluppare una maggiore sensibilità sulle emergenze che caratterizzano il settore alieutico in generale e quello della piccola pesca in particolare, di creare consenso intorno alla figura del pescatore, capovolgendo antichi pregiudizi e di riscoprire le tradizioni a cui la Puglia è particolarmente legata. La piccola pesca artigianale nella regione Puglia riveste un ruolo dominante dal punto di vista numerico.

Infatti, la flotta peschereccia pugliese possiede un consistente numero di imbarcazioni con dimensioni ridotte, che utilizzano gli attrezzi tipici del settore ■

© Riproduzione riservata

Al Compartimento di Gallipoli appartengono le marinerie di San Foca, Otranto, Castro, Tricase, Ugento, S.M. di Leuca e Porto Cesareo, oltre alla marineria di Gallipoli stessa. Le 476 imbarcazioni appartenenti al Compartimento di Gallipoli sono caratterizzate per l'83% da battelli autorizzati alla piccola pesca artigianale (393 natanti). La piccola pesca artigianale del Compartimento di Gallipoli fornisce un contributo allo sforzo di pesca in termini di stazza pari a 1.473,83 TSL, con una media leggermente superiore alla stazza media di Bari (TSL medio 3,75), mentre la potenza motore raggiunge, in totale, i 12.563,41 kW, con una media di 31,97 kW per battello.

